



EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

Buona Pasqua

Dopo la settimana santa, un'altra santa settimana si apre per i cristiani! Una grande settimana fatta di risurrezione e di vita nuova. E sì che ne abbiamo bisogno. Il disastroso terremoto della notte delle Palme ha segnato la settimana santa italiana rendendola non solo rituale o tradizionale, ma viva. Gli eventi come quello de L'Aquila ci pongono davanti al bivio di una fede vera, autentica o di una sua finzione. Celebrare la Pasqua dopo quel disastro che ha toccato tutti in Italia non può essere stato soltanto una cosa rituale. Magari qualche preghiera. Spinge a considerare seriamente il fatto che la morte è parte della vita. Che è un dramma che Dio ha voluto accogliere nella sua vita. Gesù, Figlio di Dio e Dio come il Padre, nella sua carne sperimenta la morte. E proprio per questo può essere vita per noi. Come accogliere questo annuncio? Come lasciarsene toccare mettendo in secondo piano il grido del dolore? Come essere speranza e carità per chi è toccato dal lutto, dalla distruzione, dallo sconvolgimento? Occorre che la fede risorga davvero dalla morte. Altrimenti non serve a nulla. La settimana che si apre davanti ai cristiani è quella che li vede protagonisti con Cristo. Se nella Settimana santa il cristiano segue il Signore (ognuno fin dove riesce ad arrivare) Lo vede entrare nel buio della morte e poi Lo incontra risorto, nella nuova settimana santa della Pasqua è chiamato a vivere nella sua esistenza la morte che dona la vita. Morire con Lui per essere vita con Lui è il cammino degli otto giorni della Pasqua. All'umanità ferita il cristiano, colui che ha seguito il Signore fino alle soglie della sua morte, è donato come testimone del Risorto, di qualcuno che entra nella morte per farla diventare vita. Come i tanti che hanno lavorato nei giorni del terremoto, come i molti che hanno offerto la propria sofferenza per le vittime. Questa settimana santa di Pasqua è per noi: perché possiamo essere strumenti di carità e offrire speranza a chi vede la morte come la fine di ogni cosa. Buona Pasqua!



Il nostro Arcivescovo mentre incensa l'altare durante la messa crismale

Venerato Fratello Pier Luigi, Amati Presbiteri e Diaconi. Carissimi Religiosi, Religiose e Seminaristi, Diletti amici dell'Azione Cattolica e delle Aggregazioni laicali, Validi collaboratori Catechisti e Insegnanti, Voi tutti della santa e amata Chiesa di Gaeta,

Nella preghiera di colletta di questa santa eucarestia abbiamo pregato di essere partecipi della consacrazione di Cristo Gesù, messia e Signore, per testimoniare nel mondo della sua opera di salvezza. Come Chiesa santa di Gaeta eccoci insieme, in questa luminosa Chiesa parrocchiale di san Paolo, tutti cele-

quale, della seconda lettura ci ha detto mediante l'apostolo Giovanni che «ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre».

Nel Prefazio poi renderemo particolari grazie al Signore nostro Dio perché Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti e poi, con affetto di predilezione, sceglie alcuni tra i fratelli che mediante l'imposizione delle mani fa partecipi del suo mistero di salvezza

E proprio per i sacerdoti e la loro missione il Papa ha indetto uno speciale anno di preghiera e riflessione, che avrà inizio dal 19 giugno prossimo nella ricorrenza dei 150 anni della morte del santo Curato d'Ars: nel

cipli della consacrazione e missione stessa di Gesù per annunciare ai poveri un lieto messaggio e predicare un anno di grazia del Signore.

Ecco, dunque, la missione della Chiesa, ecco la missione santificatrice dei presbiteri, ecco la missione di ogni battezzato in ogni tempo e, in modo particolarmente urgente nell'oggi di questo nostro mondo in continuo dinamismo ed evoluzione.

Il Concilio Vaticano II nella LG afferma che la Chiesa è comprensibile solo come mistero di partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito, e parimenti come popolo di Dio sacerdotale, regale e profetico in cammino nella storia, come

l'Eucarestia, memoriale della sua offerta di vita agli uomini, sono il cuore di ogni Chiesa particolare, che è la Diocesi, il nucleo intorno al quale il Vescovo raduna la sua Chiesa.

In un suo lucido e puntuale intervento Papa Benedetto XVI ha detto: «Il secolarismo mette a dura prova la vita cristiana dei fedeli e dei pastori. Invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questa secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa, sicché snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e di conseguenza snatura lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Subentra la mentalità che non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. L'uomo contemporaneo ha spesso l'impressione di non avere più bisogno di alcuno: si sente il centro di tutto e la misura di tutto.

Si rivela quanto mai urgente reagire a simile deriva mediante il richiamo dei valori alti dell'esistenza, che danno senso alla vita e possono appagare l'inquietudine del cuore umano sempre alla ricerca della felicità. Esorto soprattutto i Pastori del gregge di Dio a una missione instancabile e generosa per affrontare il preoccupante fenomeno della secolarizzazione».

«Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore»

Con l'occasione vi è stata l'apertura del Sinodo diocesano

+ S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

branti l'eucarestia, a vario titolo e grado, per il rito di benedizione del sacro crisma e degli olii per i catecumeni e per gli infermi.

«Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri sarete detti». La promessa che il Signore fa al suo popolo mediante il profeta Isaia, in Cristo Gesù trova pieno compimento, il

ricordo di questo santo Parroco un pensiero affettuoso e riconoscente va ai nostri sacerdoti anziani o ammalati.

E' celebrazione tutta particolare questa del sacro Crisma che richiama e risveglia la gioia, la vitalità, la santità del sacerdozio: consapevolezza, umile e fiera, di essere tutti parte-

mistero di comunione, come sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano. La Chiesa riscopre così se stessa e la propria realtà, presente e vitale, nelle Chiese particolari, nelle quali e dalle quali e per le quali esiste. Il Vangelo, che è Cristo costantemente annunziato, e

Le attese di Dio

La diagnosi del nostro tempo e l'accurato appello del Papa ben fotografa anche la nostra realtà sociale ed ecclesiale e ci raggiunge come forte sollecitazione proprio mentre ci chiediamo quali sono le attese di Dio sulla nostra Chiesa e cosa egli desidera da noi.

Già in apertura della Lettera Pastorale **La Parola di Dio abiti tra voi nella sua ricchezza** constatavo che «un'azione pastorale efficace oggi non è facile. Diventa allora indilazionabile sollecitudine dover progettare il futuro della Chiesa della nostra Arcidiocesi e chiederci appassionatamente cosa il Signore si attende da noi in questo momento storico. Le difficoltà dell'oggi paradossalmente si rivelano una santa opportunità, che ci sprona a ripensare la nostra pastorale per essere in grado di trasmettere ancora la fede in Cristo in questo territorio, irrorato dal sangue di tanti martiri, primo fra tutti sant'Erasmo».

Questa sera, carissimi, il Signore ci ha convocati non solo per celebrare il giorno della istituzione del sacerdozio ministeriale, ma anche per accogliere l'indicazione, ufficiale, storica e canonica, del V° Sinodo della Chiesa di Gaeta.

Sinodo diocesano

Dal mistero della Chiesa prende significato e forza la realtà del Sinodo diocesano: è esso espressione della comunione ecclesiale, è assemblea radunata nella forza dello Spirito Santo, è luogo privilegiato di confronto e di discernimento pastorale, è il radunarsi di tutta la



L'Arcivescovo con accanto il cerimoniere don Antonio Centola al momento della preparazione del sacro crisma

Chiesa diocesana per valutare ciò che oggi è importante e decisivo per compiere la sua essenziale missione, quella che la costituisce e la fa essere: celebrare nella liturgia il mistero di Cristo morto e risorto, annunciarlo come Vangelo vivente e testimoniare abitando nel mondo per costruirne la storia come storia di uomini amati dal Signore.

Sono passati settanta anni dall'ultimo Sinodo di questa nostra Chiesa, celebrato da Mons. Casaroli nel 1934, spazio di tempo che si è caratterizzato per radicali mutamenti della situazione sociale e culturale.

Dopo il Concilio

Da quaranta anni il Concilio Vaticano II ha promulgato i suoi autorevoli insegnamenti al fine, come amava dire Papa Giovanni XXIII, che ci fosse una nuova primavera della Chiesa. Collocato alla conclusione della visita pastorale dell'Arcivescovo Mazzoni, al quale va il nostro grazie per il suo impegno e zelo, ora il nostro Sinodo diocesano costituisce anche un prezioso frutto ed anche una verifica del cammino intrapreso nelle varie parrocchie per dare alla nostra Chiesa il volto di Chiesa missionaria in un mondo che cambia.

Se dalla mia venuta tra voi ho potuto rallegrarmi della premura di sacerdoti, religiosi e laici, nel contempo ho sentito pure salire il desiderio che sia promossa una pastorale d'insieme, che sia intensificata un'operosa comunione presbiterale ed ecclesiale, che ci sia una condivisione di prassi circa la catechesi, la liturgia e la testimonianza nel vivere la città dell'uomo.

Tempo presente

Chi non lamenta l'ignoranza del Vangelo e la quasi mancanza di fede solida, o la non curanza della morale, o l'indifferenza dinanzi a istanze etiche? Chi non soffre per la condizione sociale, morale, e religiosa delle famiglie?

Chi non avverte i problemi dei nostri giovani, disorientati dallo sbandamento morale, dal calo del senso della fede, della depressione, dai facili paradisi che li portano disperati nei tunnel di morte o di altri giovani che sperimentano il cosiddetto "mal di vivere"?

Chi non è in ansia per il futuro delle nostre giovani coppie, o per la crescente povertà di larghe fasce della nostra popolazione. L'ansia si fa preoccupazione per la cultura che si allontana sempre più da Dio e dai valori naturali, umani e cristiani, e per il pensiero debole e libertino passivamente acquisito dai mass media?

Così il conclamato "disincanto" del mondo e l'incalzante secolarizzazione, hanno modificato il rapporto con il sacro

e con Dio. Lo stesso ricorso al sacro è avvertito spesso quale attentato all'autonomia e alla emancipazione dell'essere umano.

Come parlare di Dio a un uomo divenuto adulto, si chiedeva il teologo Bonhoeffer nei primi decenni del secolo scorso; come parlarne oggi, ci domandiamo anche noi, in un clima culturale che ha radicalizzato quell'istanza di una autonomia esasperata accentuando un pluralismo di pensiero e di prassi.

Rimangono, però, sempre aperte le questioni del senso e delle ragioni della vita, del perché del vivere, gioire, soffrire e morire.

I dubbi dell'uomo

L'uomo continua a chiedersi anche ai nostri giorni quale è la posta in gioco della sua esistenza e di conseguenza se vale la pena impegnarsi nelle lotte sociali, se è giustificata la sua passione civile, se c'è un orizzonte altro al di là di quello sperimentato e vissuto quotidianamente. Le riflessioni riguardanti il "come vivere", non hanno ancora risolto quelli relativi al "perché" vivere. Forse proprio per questo l'inquietudine esistenziale dell'uomo è divenuta più bruciante.

Annunziare Cristo come salvezza può aver senso solo se si riesce a comunicarlo come una proposta totale, capace di rispondere globalmente a tutte le aspettative umane, presenti e future, spirituali e temporali, personali e sociali e tra queste la presenza del male e il problema della sofferenza. Il nostro Dio salvatore non è lontano dalla sofferenza dell'uomo: nella vicenda di Gesù di Nazareth egli si rivela intento a guarire le infermità e ad asciugare le lacrime delle sue creature. Gesù, infatti, pur proponendo un messaggio di alto profilo non ha trascurato di chinarsi sull'umanità sofferente rivelando così il vero volto di Dio, che non rimane indifferente al dolore dell'uomo. Pensate: il breve tempo della vita pubblica di Gesù è stato in gran parte assorbito ad ascoltare e curare una sterminata folla di ciechi, di storpi, disperati, ai quali, pur non essendo indifferenti alla vita dello spirito, in quel momento stava a cuore di essere guariti, consolati, sostenuti nella quotidiana lotta per l'esistenza. Perciò ancor oggi l'azione della Chiesa e l'annuncio del Vangelo non possono prescindere dall'orizzonte concreto e lacerante del dolore. Da qui come da una cattedra prendono la parola tutti i sofferenti del mondo e da parte nostra la compassione e la vicinanza diventano il principio di autenticità di ogni prassi credente. (Continua a pag. 215)



Particolare dell'assemblea del popolo di Dio durante la funzione

Papa Benedetto XVI ha richiamato la Chiesa tutta a rivedere la propria capacità di dare testimonianza di speranza all'umanità e il nostro Sinodo se dovrà essere ecclesiale esame di coscienza sia soprattutto risposta credibile di un Vangelo vissuto, che diventa Vangelo predicato, anche perchè, sembrerà strano, le statistiche stanno a dirci che alla Chiesa sono rivolte ancora molte e diverse richieste: le si chiede di impegnarsi a ridurre il disagio provocato dalle povertà antiche e dalla nuova e incalzante recessione economica; le si chiede di essere luogo di integrazione sociale favorendo occasioni di incontri e di amicizia; si auspica da più parti che essa si dedichi, come nel passato, all'educazione delle giovani generazioni. Permane ancora insistente la domanda dei riti che solennizzano i momenti più importanti della vita e il favore per una religiosità popolare che coinvolga emotivamente.

I frutti del Sinodo

I frutti del Sinodo potranno far scoprire alla nostra Chiesa che tali aspettative e richieste non dipendono soltanto dall'evoluzione della società e delle singole persone, ma anche dalla loro offerta, cioè dal modo di essere presenti nel territorio, dal modo di offrire, celebrare e testimoniare Gesù Cristo, dal modo di collaborare per una convivenza più ricca di umanità.

Siamo in definitiva sollecitati all'ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa, prestando attenzione a quanto i non credenti possano dirci ma dicendo noi la novità irriducibi-



In alto esibizione del decreto sinodale a cura del segretario don Carlo Lembo e in basso l'Arcivescovo consegna a ogni parrocchia i simboli del Sinodo diocesano: l'icona di Gesù, una lampada e del sale, luce e sapienza

Lo spirito del Signore su di me

Nel Vangelo ci è risuonata forte l'affermazione di Gesù: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura: Lo Spirito del Signore è su di me». Anche la nostra Chiesa vuol essere sotto l'azione dello Spirito, anche ognuno di noi, in forza del sacerdozio o regale del battesimo o ministeriale dell'ordinazione, deve di sentirsi continuamente generato dallo Spirito

le e la differenza del messaggio evangelico nella storia per dare un'anima al mondo. Santo, che ci dona la vita e ci ricorda le parole di Cristo, perchè possiamo avere il suo stile di saper consolare, dare la speranza ed essere presenza significativa nelle strade ove la gente vive.

Perciò in questi anni di Sinodo la nostra Chiesa e soprattutto i Sinodali siano guidati da questa affermazione e da questa convinzione: «Lo Spirito Santo e noi, per poter essere luce e sale» per ascoltare quanto lo Spirito vorrà dirci e comprendere quanto sia necessaria la conversione, personale e comunitaria, e per lasciarsi cambiare nella mente, nel cuore dallo

Spirito Santo, che vuol portarci alla mai finita assimilazione di Cristo Gesù, nel quale ogni "io" si senta sempre più partecipe del "noi" della Diocesi, della parrocchia, del nostro territorio. Vivremo quella comunione voluta da Gesù come segno distintivo della sua Chiesa.

Il Santo Padre

Ci ha detto Papa Giovanni Paolo II: «Spiritualità della comunione è capacità di cogliere anzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come

dono di Dio: un dono per me oltre che per il fratello» Novo millennio ineunte, 43.

Sollecitati dalla novità dello Spirito ci chiederemo quali sono le nostre responsabilità, che cosa dobbiamo fare e come dobbiamo farlo, che cosa dobbiamo superare, che cosa mettere da parte, quali nuovi itinerari da intraprendere insieme.

Grazia per la Chiesa

Così il Sinodo sarà un rigoglioso e profumato giardino di speranza se tutti ne favoriremo lo sviluppo con ricca fioritura e con abbondanti frutti.

Così il nostro Sinodo sarà grazia e diventerà che una Chiesa diocesana possa sperimentare per far sì che:

- che ci sia una primavera autentica di quanto il Concilio ci ha proposto;
- che si raggiunga una maggiore comunione presbiterale ed ecclesiale;
- che i fedeli laici si riscoprano anch'essi protagonisti dell'azione missionaria della Chiesa intera;
- che si cerchino occasioni nuove, vie, forme, linguaggi per un rinnovato annunzio del Vangelo che possa raggiungere il cuore dell'uomo.

Questa sera l'amata Chiesa di Gaeta nelle sue varie e ricche realtà, riunita in preghiera e sotto il soffio salvifico dello Spirito, inizia la santa avventura del 5° Sinodo diocesano: «Lo Spirito e noi per essere luce e sale per gli uomini del nostro tempo».

Ci sostenga la Madonna, Madre della Chiesa, splendido modello di docilità allo Spirito Santo, serva fedele del Signore e dell'umanità. Intercedano i santi nostri Protettori Erasmo e Marciano e quanti hanno fatto bella la nostra Chiesa. Amen.



L'Arcivescovo consegna l'icona ai parroci, nella foto don Simone Di Vito



Alcune delle autorità presenti, il primo a sinistra il sindaco di Gaeta, quindi l'assessore provinciale Pasquale Fusco



Il Cardinale S.E. Mons. Bertone mentre benedice le oltre duecento bare presenti nel piazzale d'armi

Abruzzo: domenica la mobilitazione

La Chiesa gaetana con la Caritas è attivamente al fianco della gente abruzzese colpita negli affetti e nei beni

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

L'Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio è stato tra coloro che nel Golfo di Gaeta, in piena notte alle 3.32, hanno avvertito la scossa tellurica più intensa che ha interessato in particolare la città de L'Aquila e la sua provincia, con un epicentro a dieci chilometri dal capoluogo abruzzese. Il nostro Pastore quando ha appreso che le scosse telluriche hanno causato dei morti e, tra questi, numerosi bambini, si è raccolto in preghiera, inviando un messaggio all'Arcivescovo de L'Aquila S.E. Mons. Giuseppe Molinari nel quale è espressa tutta la sua solidarietà, da fratello a fratello, e, nel contempo, del popolo di Dio della Chiesa che è in Gaeta a tutta la popolazione aquilana così duramente colpita in costi di vite umane e danni al patrimonio immobiliare, costringendo da oggi tante persone a vivere in luoghi di emergenza, augurandoci che sia per un periodo il più breve possibile. Apprezzamento,



La tragedia ha colpito tutti, piccoli e grandi

infine, per tutti coloro che dalla diocesi, inquadrati negli organici della Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco, stanno portando aiuto concreto alle genti della terra d'Abruzzo. Per sostenere gli interventi in corso (causale "Terremoto Abruzzo") si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite conto corrente postale N. 347013 o tramite Unicredit Banca di Roma spa IBAN IT38 K03002 05206

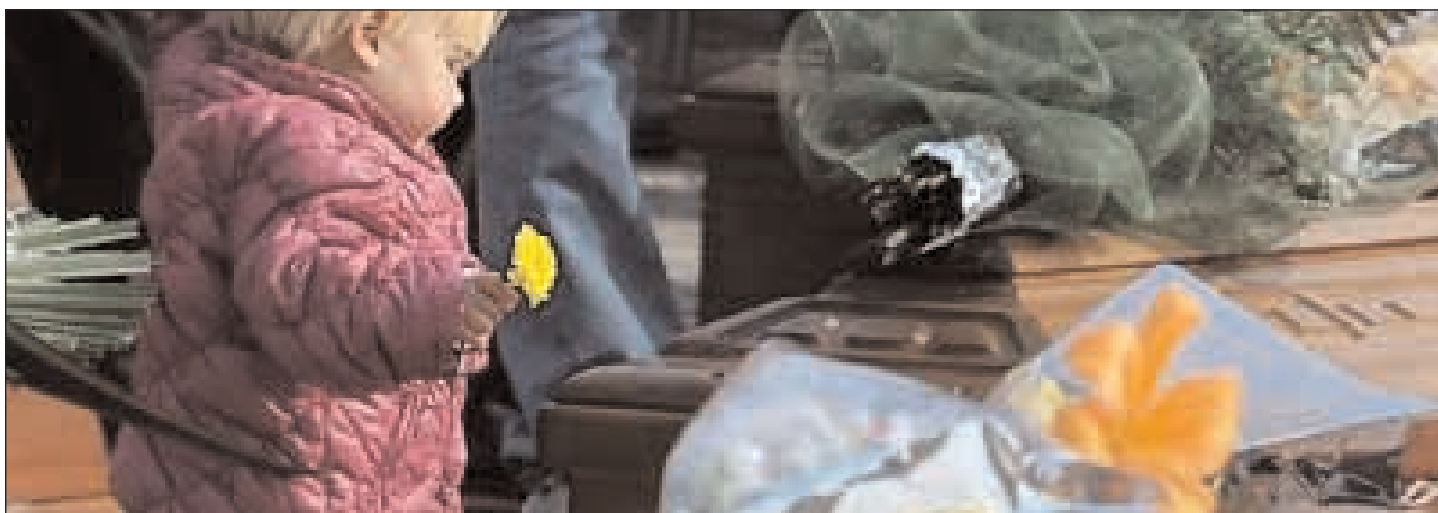
000401120727. Offerte sono possibili anche tramite altri canali, tra cui: Intesa Sanpaolo, via Aurelia 796, Roma - Iban: IT19 W030 6905 0921 0000 0000 012; Allianz Bank, via San Claudio 82, Roma - Iban: IT26 F035890320030157 0306097; Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT29 U0501803200000000011113; CartaSi e Diners telefonando a Caritas Italiana tel. 06 66177001



La disperazione sui feretri in fila

(orario d'ufficio). La Presidenza della CEI, a nome di tutti i Vescovi italiani, nel rinnovare profonda partecipazione alle sofferenze e ai problemi delle popolazioni provate dal terremoto che ha provocato centinaia di morti, sconvolgendo la vita della città de L'Aquila e di numerosi centri limitrofi, per far fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali di chi è stato colpito da questa calamità ha

disposto lo stanziamento di tre milioni di euro dai fondi dell'otto per mille per iniziative di carità di rilievo nazionale. Tale somma sarà erogata tramite Caritas Italiana, già attiva per alleviare i disagi causati dal sisma e a cui è affidato il coordinamento degli interventi locali. Consapevole della straordinaria gravità del sisma, la Presidenza della CEI indice anche una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese italiane domenica prossima in albis il 19 aprile 2009, come segno di solidarietà e di partecipazione di tutti i credenti ai bisogni materiali della gente abruzzese. Il nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio ha dato mandato affinché tutti i parroci della diocesi gaetana si mobilitino, seguendo le direttive della CEI e ha pregato per la gente d'Abruzzo durante la Via Crucis del venerdì santo a Gaeta. Quanto sarà raccolto, tramite il delegato diocesano don Mariano Parisella, che è anche delegato regionale del Lazio, perverrà alla Caritas de L'Aquila.



Una bimba saluta il suo nonno

Funerali collettivi a L'Aquila

Tra i feretri quello della ventiquattrenne Maria Civita Mignano, giovane di Suio Alto

Marcello Caliman

Venerdì mattina con speciale dispensa del Santo Padre Benedetto XVI si sono tenute le esequie di Stato per i 291 morti in terra d'Abruzzo per le scosse telluriche recenti a L'Aquila. I funerali sono stati tenuti, alla presenza di tantissimi vescovi e presbiteri. L'Arcivescovo de L'Aquila Mons. Giuseppe Molinari nel citare i nomi di battesimo di alcune delle vittime ha nominato la "nostra" Maria Civita. La vita stroncata di Maria Civita Mignano, giovane ventiquattrenne di Castelforte, è il tributo di sangue della nostra terra al terremoto che ha colpito duramente la città de L'Aquila. Sino all'ultimo si era sperato che la notizia non fosse confermata ma infine ci si è dovuti rassegnare dinanzi all'evidenza. Maria Civita viveva in un appartamento del centro storico de L'Aquila con altre due amiche. Al momento del crollo del caseggiato per le violenti scosse telluri-



Maria Civita Mignano

Racconta il parroco di Castelforte don Cristoforo Adriano, duramente colpito dalla notizia: «Ho dovuto dare la feroce notizia ai genitori. Ho seguito Maria Civita sin quando era undicenne. Il padre dall'età di 41 anni è rimasto non vedente e la madre costretta su una sedia a rotelle, con condizioni economiche di conseguenza ristrette. Quattro figli da mantenere: Alessandro, Maria, le

gemelle Maria Civita e Filomena. sempre nella frazione di Suio, e dell'intera famiglia Mignano. Si è recato ai funerali di Stato a L'Aquila con il Gonfalone del Comune e il parroco don Cristoforo Adriano. Osserva il primo cittadino: «Questa notizia ci tocca in maniera molto da vicino e aggiunge alla tragedia della popolazione abruzzese anche il dolore profondo di tutta la nostra comunità, che era molto legata a Maria Civita e alla gemella Filomena. Da qualche anno, Maria Civita lavorava e aveva anche un fidanzato, doveva sposarsi l'anno prossimo. Desidero anche esprimere la mia vicinanza a due altre ragazze di Castelforte, che sono rimaste ferite nel corso del terremoto, una delle quali in forma più grave. So però che la cittadina de L'Aquila era frequentata anche da altri studenti universitari del sud pontino ai quali va il nostro pensiero in questo momento così particolare per la terribile esperienza che hanno vissuto». Mercoledì prossimo

mento sino alla maggiore età con un contributo anche della Parrocchia di appartenenza che è quella di San Michele di Suio Alto. Dopo la maggiore età le due sorelle decisero di restare nel capoluogo abruzzese. Filomena si è sposata e ha creato una sua famiglia, e ha una bimba di 19 mesi. Maria Civita aveva preso casa nel centro storico, l'aria più colpita dal sisma, insieme a due

Il più piccolo aveva appena cinque mesi

M.R.C.

È lunga meno di mezzo metro ed è la prima a sinistra dell'ultima fila di 205 bare, in rappresentanza dei 289 morti: è quella di Antonio Iovan, la vittima più piccola del terremoto. Antonio è morto prima di compiere cinque mesi e la piccola cassa che lo contiene è sopra quella della mamma Darinca. Antonio è uno dei quattro piccoli le cui bare sono state sistemate sopra quella delle mamme; oltre a lui c'è Ludovica, che un anno l'avrebbe fatto il 29 settembre, Francesco che a settembre avrebbe compiuto due anni e poi ancora Andrea, il più «grande», tra due giorni avrebbe compiuto tre anni. Sulle venti casse dei piccoli un giocattolo, un numero di identificazione, il nome, un'orchidea, un fiore giallo. Su quelle dei più grandi una foto, la maglia della squadra preferita, una rosa. Il Cardinale Bertone ha detto: «Ci inchiniamo dinanzi all'enigma della morte» e nella parte finale del funerale ha benedetto le vittime del terremoto aspergendole con l'acqua santa insieme al vescovo dell'Aquila. Poi l'incenso. Alla fine l'imam Bashan Mohammed Nour ha letto un pensiero per le sei vittime islamiche del terremoto d'Abruzzo: «Nel nome del Dio unico che ha creato cieli e terra, uomini e donne unendoli in un'unica grande famiglia che vive insieme l'esperienza della vita e che in questi giorni ha vissuto insieme l'esperienza della morte, poiché tutto fa parte del grande disegno divino, ci troviamo qui oggi a condividere il dolore per tutti i fratelli, le sorelle, i giovani e i bambini vittime del sisma che ha ferito al cuore l'Abruzzo e l'Italia intera». Pur nella tristezza di queste ore, e pensando alle parole bibliche sulla Gerusalemme celeste, il segretario di Stato vaticano ha affermato di sentire «nascere la speranza del cuore perché s'avverte già nell'aria che sotto le macerie c'è la voglia di ripartire, di ricostruire, di tornare a sognare». Venerdì santo tutti noi abbiamo visto in quelle bare in fila a L'Aquila i nostri fratelli, i nostri figli, i nostri genitori. E...abbiamo pianto, senza vergognarcene.



Soccorritori in azione con i cani antifrana



Gli alpini volontari della Protezione Civile ai funerali di venerdì scorso

che una sua amica è riuscita a fuggire incolume mentre sotto le macerie sono rimaste lei e la sua amica del cuore, quella con cui aveva anche vissuto l'adolescenza nella casa famiglia che l'aveva amorevolmente ospitato.

gemelle Maria Civita e Filomena. Presi contatto con la Casa Famiglia 'Maria Ausiliatrice' tenuto dalle suore salesiane a L'Aquila che l'accosero con affetto e il Comune di Castelforte ha provveduto al loro manteni-

amiche». Per lei e la compagna di sempre quella casa si è trasformata nella loro tomba. Il sindaco Gianpiero Forte, a nome dell'amministrazione comunale e dell'intera cittadinanza si è unito al dolore dei genitori, che vivono da

alle 18 nella Chiesa di San Michele Arcangelo a Suio Alto si terrà una messa di suffragio per la dolce Maria Civita. La sua gente vuole pregare per lei che la vita aveva portato lontano dalla terra natia.



Una giovane affranta dal dolore

Il mistero della morte e resurrezione

La Passione di Cristo è senza dubbio un momento capace di suscitare sentimenti di viva e profonda emozione

+ Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

Ll mistero della Passione, Morte e Risurrezione costituisce senza dubbio un momento capace di suscitare sentimenti di viva e profonda emozione nel cuore di ogni credente. L'evento della Croce di Cristo interroga ogni uomo, lo pone di fronte ad una scelta fondamentale per la propria vita: accogliere il dono totalmente gratuito dell'amore che salva o fuggire da colui che offre tutto se stesso per noi. Questa vicenda in cui si intrecciano misteriosamente amore ed abbandono, dono e tradimento, speranza e angoscia trova una sua plastica rappresentazione in Gaeta nella manifestazione della Domenica delle Palme: in essa gli eventi della vita di Cristo saranno condensati teatralmente offrendo, ai molti che assisteranno, un significativo spazio e tempo di riflessione per poter accogliere e far propri le emozioni e i sentimenti che animarono il Signore Gesù nella sua marcia verso il Calvario. La Croce stessa, nella sua profonda connotazione di morte e di solitudine, si manifesta come il luogo dell'amore totale e totalizzante, capace di donare vita nel momento in cui il Figlio di Dio la perde consegnandola al Padre. È proprio in quel pomeriggio del Venerdì Santo, in cui il buio ha gettato la sua ombra su tutta la terra, che la luce dell'amore di Dio ha brillato con maggiore forza ed intensità in mezzo agli uomini. Allora anche noi oggi, credenti e non credenti, siamo interpellati dal mistero d'amore che si realizza negli eventi di quei giorni, oggetto della sacra rappresentazione: essa potrà offrire un prezioso contributo al nostro personale cammino di crescita spirituale e morale. Pertanto, ringrazio vivamente tutti coloro che con il loro lavoro contribuiranno alla riuscita della manifestazione, primo fra tutti il professore Nicola Di Tucci, regista ed organizzatore. Auspicando che la Rappresentazione abbia il successo che merita e contribuisca a prepararci alla Pasqua di Risurrezione, vi benedico di cuore.



L'ultima cena



Gesù e Giuda Iscariota intingono il pane nello stesso piatto



Re Erode e la consorte assistono alla danza di Salomè



Gesù si raccoglie in preghiera, con i suoi discepoli poco distante



L'arresto di notte di Gesù da parte delle guardie del tempio

Servizio Fotografico
a cura di Lino Sorabella
Testo del diacono
Vincenzo Testa

Tutta Gaeta in passione

E' tornato, a Gaeta, dopo qualche anno di assenza, il tradizionale appuntamento con la "Sacra rappresentazione della Vita, Passione e Morte di Gesù di Nazareth". Una cinquantina di attori, tra protagonisti e comparse, ha ripercorso, presso il piazzale Daga, antistante il Tribunale di Calegna, le tappe salienti della Via Crucis evangelica. La regia, come sempre, è stata del bravo e capace Nicola Di Tucci. Nel ruolo di Gesù un bravo Massimo D'Accone mentre a interpretare gli apostoli Pietro, Giovanni e Giuda Iscariota sono stati rispettivamente Raffaele Palmieri, Roberto Martone e Angelo Palmieri. Altri interpreti della sacra rappresentazione: Desirée Palumbo nel ruolo della Madonna, Raffaele Mottola è stato Giovanni il Battista, Salvatore Montanaro il gran sacerdote Caifa, Pasquale Picano nel ruolo di Nicodemo, il collega giornalista Franco Schiano il saggio Giuseppe d'Arimatea, Maurizio Scalesse un pregevole Ponzio Pilato, Enzo Bruno nel ruolo di re Erode. A organizzare la sacra rappresentazione, che si è avvalsa del patrocinio del Comune di Gaeta e di altri enti pubblici, è stata l'Associazione Culturale Antares. Hanno collaborato, fra gli altri, le comunità parrocchiali della Forania di Gaeta. Ha commentato il sindaco Antonio Raimondi: "Una bellissima iniziativa per rinnovare quel messaggio di evangelizzazione al quale siamo tutti chiamati, e per



Il giudizio del Sinedrio



Gesù Cristo crocifisso



La deposizione: Gesù tra le braccia della Madre

farci riflettere sul momento culmine della nostra fede e dei nostri valori umani e morali". Il

messaggio diffuso per l'occasione dall'Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio è pub-

blicato a lato. L'ingresso da tradizione è stato libero. A causa della pioggia caduta la

sera della Domenica delle Palme la rappresentazione ha avuto luogo martedì sera 7 aprile.

Le sacre rappresentazioni del Golfo

FONDI

Due le date per l'evento: il 5 e il 10 aprile 2009. Nel primo appuntamento, la domenica delle Palme, è stato rappresentato l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme in sella a un'asina, come si legge nei vangeli, accompagnato dai discepoli e una moltitudine di persone che lo acclamano. Il secondo appuntamento si è tenuto venerdì santo per la rievocazione del venerdì santo di passione che abbraccia gli eventi successivi dal tradimento di Giuda alla sua impiccagione, passando per l'ultima cena, il processo, la

Vincenzo Testa - giornalista

via crucis e la crocifissione.

PULCHERINI

La Rappresentazione vivente della Passione e morte di Cristo ha luogo quasi ininterrottamente dal 1967 nella frazione collinare di Pulcherini di Minturno. Negli anni è diventato un appuntamento fisso, sia per gli abitanti di Pulcherini sia per molti di altri paesi che vengono ad assistere o a partecipare come attori. Mentre alla fine degli anni sessanta si raggiunse a Pulcherini il culmine

di crescita demografica, sociale e culturale di tutto il dopoguerra, i giovani che frequentavano l'oratorio diedero vita a un'iniziativa divenuta ormai una grande tradizione. Quest'anno la Passione si è tenuta, come sempre, nella serata del venerdì santo 10 aprile. Protagonista un impeccabile attore quale Alberto Ticconi, presidente del sodalizio organizzatore Rocco Pelle.

VENTOSA

Torna, dopo diversi anni, la

Passione Vivente a Ventosa. L'appuntamento è stato nel cuore della bella e caratteristica frazione dove è stato riproposto il dramma del Golgota. L'ambiente dell'antico borgo si presta in maniera del tutto suggestiva alla Sacra rappresentazione offrendo scenari del tutto particolari che aiutano a comunicare emozioni e riflessioni.

CASTELFORTE

Mercoledì Santo, in Piazza Baden Powell, dietro la chiesa di

San Giovanni Battista ai piedi della torre medievale, è tornata a rivivere la Passione Vivente a Castelforte. Sotto la regia del commendatore Cosmo Tucciarone, i ragazzi del Gruppo Teatrale Castelforte hanno portato in scena le ultime ore della vita di Cristo partendo dall'arrivo a Gerusalemme, passando per il processo sino a vivere nello splendido scenario della scalinata don Saverio Treglia l'emozione della Crocifissione con il pianto di Maria e la gioia della risurrezione. Molti i giovani coinvolti nella rappresentazione sacra.

'D'Onorio, il dono nostro più grande'

Il saluto devoto del Vicario Generale all'Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo e all'Arcivescovo emerito

Mons. Giuseppe Sparagna - Vicario Generale Arcidiocesi di Gaeta

Eccellenza
Reverendissima

Passato e presente si sono intrecciati in questa stupenda celebrazione. La liturgia infatti ci ha come collocati tutti dentro il primo Tabernacolo dell'Eucarestia; il Cenacolo di Gerusalemme, e ha reso questa chiesa dove siamo convenuti da ogni parte della nostra Arcidiocesi l'icona più viva ancora del cenacolo, ma del giorno della Pentecoste. Siamo arrivati come pellegrini al grande Santuario dell'amore del Signore e ora certamente corroborati da quest'amore ce ne ritorniamo come messaggeri e testimoni nei nostri piccoli cenacoli. Lode al Signore per tutto questo e a Lei per quanto ci ha dato con la sua persona in questa preghiera. In quel Cenacolo Santuario del sacerdozio noi sacerdoti di questa diocesi, siamo entrati con le avanti a tutti noi non semplicemente per fare dolce memoria del momento dell'istituzione del sacerdozio, ma soprattutto per il bisogno interiore in questo giorno solennissimo di stare in disparte con Colui "che ci ha preso tra gli uomini per il bene degli uomini, nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati". Nel pronunciare le promesse sacerdotali davanti a Lei certamente la nostra voce non ha manifestato l'emozione della prima volta, ma ha consegnato al Signore la nostra professione di



L'Arcivescovo Mons. D'Onorio tra l'Arcivescovo emerito Mons. Mazzoni e il Vicario generale

fede, sempre più determinata dall'esperienza sacerdotale, che Gesù, sommo ed eterno sacerdote è nostro modello, il nostro tutto, lui la vite e noi semplici tralci. E naturalmente ha consegnato altresì la nostra riconoscenza per il grande dono che ha messo nelle nostre povere mani. Si sa bene che la riconoscenza ha come figlia primogenita la fedeltà e noi abbiamo rinnovata con l'aver ripetuto diverse volte: lo voglio. C'è un punto delicatissimo nella vite. È lì dove il tralcio si innesta al tronco. Uno strattone lo può staccare... un peso eccessivo lo può spaccare... Ecc.za in quelle

promesse abbiamo attestato la nostra gioia di essere sacerdoti, la nostra gioia di appartenere a questo presbiterio, la nostra determinazione a tenere sempre addosso il grembiule del servizio consegnatoci dal Signore Gesù il giorno della nostra ordinazione sacerdotale, ma anche la consapevolezza di portare tutto questo grande tesoro in vasi fragili... Aver pronunciato "lo voglio" è allora come aver affidato a Lei e a tutta la comunità diocesana qui riunita la nostra fedeltà; e come avervi chiesto: aiutateci a crescere nella santità sacerdotale. Voi ci

siete fortemente necessari. Questa celebrazione però non è stata solamente l'incontro dei sacerdoti con il loro Vescovo, ma anche l'incontro di tutta la comunità diocesana attorno al suo pastore. In questo cenacolo come quello di Gerusalemme, la molteplicità delle persone è diventata unità. Unità delle parrocchie, unità tra i sacerdoti e fedeli, e soprattutto unità al pastore. Non si stanchi di raggiungerci in ogni tempo, opportuno e inopportuno, come dice san Paolo, con la sua parola diretta a fortificare la nostra unità sacerdotale, dalla quale scaturisce l'unità tra le nostre

parrocchie. Approfittiamo di questo grande momento per esprimere a tutti i fedeli delle nostre comunità soprattutto agli impegnati parrocchiali, la nostra gratitudine, la nostra stima. Altra ricchezza di questa nostra celebrazione come della Comunità diocesana è stata riunita attorno al suo pastore con le mani alzate al Signore nella lode per la presenza di un pastore instancabile, animato dall'ansia di annunciare il Vangelo e pieno di sollecitudine per il suo gregge. Rivolgo infine il mio pensiero al Sinodo diocesano appena indetto. "Ho visto la nuova Gerusalemme scendere del cielo e come sposa adorna per il suo sposo..." Queste parole sante manifestano bene quanto ha avuto in cuore fino dall'ingresso in Diocesi e si può ben dire proprio come progetto del Signore per la nostra Chiesa che è in Gaeta. Il Beato papa Giovanni XIII soleva pregare così: "Signore fammi partecipe di qualcosa di grande della tua Chiesa". E allora grazie Eccellenza per averci inseriti tutti in questo qualcosa di grande. Ora è come prendere il largo del Vangelo, ora è il buttarla la rete dalla parte del Signore, ora è il duc in altum. L'emozione è tanta, non poche certo le preoccupazioni per questa sfida consegnataci, ma con la protezione della Vergine santissima e dei nostri santi patroni partiamo pieni di entusiasmo con lei per questa stupenda avventura.

Lettera aperta ai presbiteri

Mons. Giuseppe Sparagna

il fuoco della grazia, nel corpo e nell'anima alimentato dalle risurrezione di Cristo. Ti preghiamo, o Cristo, Dio Signore, re eterno degli spiriti, stendi le tue mani protettrici sulla tua santa Chiesa, sui suoi sacerdoti e sul suo popolo santo: difendili, custodiscili, conservali...».

C a r i s s i m o Confratello, queste parole di un antico Inno Pasquale mi sono piaciute come "cappello" alle mie di Augurio per questa nostra Santa Pasqua.

Certamente ci stiamo arrivando con la stanchezza fisica da una parte e dall'altra, con la consolazione interiore per il nostro portare avanti l'opera che ci ha consegnato il Signore, e anche, perché no? Con lo slancio del camminare insieme. Nell'Imitazione di Cristo c'è questa affermazione "cella frequentata dulcescit", frutto dell'esperienza del monaco che proprio nella sua "cella" può trovare la ricchezza "dello stare in disparte con il Signore". Sia anche l'esperienza di ciascuno di noi, la nostra cella provi

sempre la gioia dell'incontro con il Confratello e del nostro raggiungere la sua con il dono della stima e dell'amicizia. Ti ringrazio per tutta la tua attenzione nei miei riguardi, che spero contraccambiate sempre. Ti ricordo le date dei nostri appuntamenti successivi: 29 aprile la nostra Gita a Lanciano; 21 maggio incontro di preghiera accanto all'urna di San Giovanni Bosco presso la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria a Formia. La gioia e il volto del Risorto sia sempre in noi.



Particolare della sezione 3 dell'Exultet I (sec. XI) al Museo Diocesano di Gaeta. Gesù racchiuso in una mandorla dorata dalla quale escono i piedi nudi poggianti su un piedistallo. Il Cristo giudice è seduto in maestà, benedice, quasi alla maniera greca, ha la barba e i baffi, mostra le guance rosse; indossa una tunica rossa con pallio bruno fasciato alla vita con un drappo dorato.

«**E**' Pasqua, Pasqua e il Signore

...
O tu, che solo sei veramente tutto in tutti!...
Di ogni creatura gioia, onore, cibo, delizia,
per mezzo tuo sono state fuggate le tenebre della morte,
la vita data a tutti, le porte dei cieli spalancate.
Dio si è fatto uomo e l'uomo elevato a somiglianza di Dio...
O Pasqua divina!... O Pasqua, luce del nuovo splendore...
Non si spegneranno più le lampade delle nostre anime.
Divino e spirituale brilla in tutti